

LA STORIA DI DON GIORGIO RONZONI

# IO, PRETE E DIVERSAMENTE PARROCO

**UN INCIDENTE LO HA RESO TETRAPLEGICO. MA, DICE, ANCHE PIÙ VICINO AGLI ALTRI. ECCO PERCHÉ (A FUROR DI POPOLO) GUIDA ANCORA LA COMUNITÀ DI SANTA SOFIA A PADOVA. QUASI UNA "SECONDA CHIAMATA"**

di Alberto Laggia - foto di Alberto Bevilacqua

«**C**inquantadue anni e non sentirli, anche perché a una certa età si diventa un po' sordi», scriveva l'anno scorso in occasione del suo compleanno.

Ci sono preti che nascono con il carisma del sorriso, che significa saper affrontare anche la più drammatica delle situazioni con una riserva di "spirito". Aggiungici la battuta facile e il ritratto di don Giorgio è già a buon punto.

**Emiliano di Salsomaggiore, classe 1961**, una passione per la musica e un'altra per l'arrampicata, sacerdote della Diocesi di Padova, **don Giorgio Ronzoni** si è specializzato in Catechistica a Roma, poi è andato a insegnare in seminario ed è stato nominato **parroco nella chiesa di Santa Sofia nel 2008**. Un itinerario come quello di altri confratelli:

ben avviato, senza sbandate, prima che una curva sulla statale "Valsugana", in Trentino, il 7 agosto 2011 gli facesse perdere il controllo dell'auto. Un volo spaventoso e poi lo schianto. **Il sacerdote si salva per miracolo, ma la spina dorsale viene lesa e resta tetraplegico.**

Condannato alla carrozzina, don Giorgio, per ora, ha recuperato solo la mobilità della mano sinistra, con la quale ha ricominciato a grattarsi il naso, ironizza subito. Poi spiega, a suo modo: «Un guard-rail mi ha tagliato improvvisamente la strada e si è dileguato senza prestarmi soccorso».

Già pochi giorni dopo l'incidente, dall'ospedale sdrammatizzava, scrivendo ai suoi parrocchiani che «aveva superato il crash test, seppur con qualche difficoltà». La lettera è uno dei suoi settimanali interventi intitolato "Pace a voi" pubblicato sul bollettino parroc- ➔

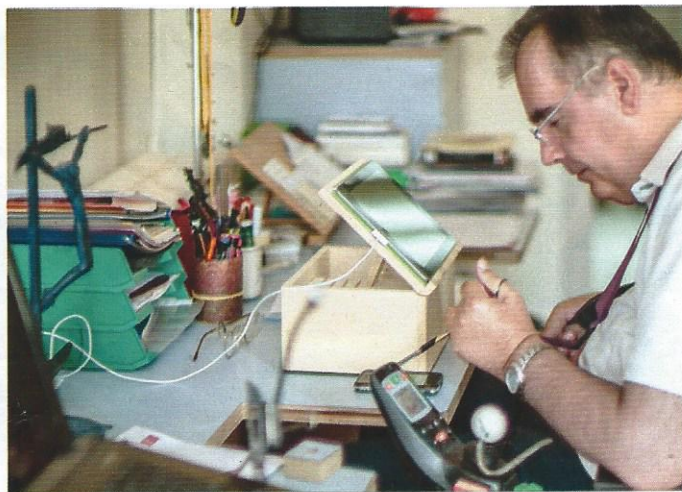


**TESTIMONI  
DELLA  
FEDE**



**“MI SONO SCOPERTO AMATO”**

Don Giorgio Ronzoni, dopo il grave incidente che lo ha paralizzato, è di nuovo sull'altare della chiesa di Santa Sofia, parrocchia nel centro di Padova.



➔ chiale (e che ora sono stati raccolti nel libro *Una pietra scartata*, Edizioni Messaggero Padova). Per lunghi mesi è stato quasi l'unico modo per comunicare con la sua comunità.

Insomma, quell'incidente gli ha stravolto la vita; ma la voglia di sorridere, quella è rimasta intatta e, con essa, la voglia di riprendere. **Tant'è che dal settembre del 2012 è tornato nella sua comunità come parroco. E a furor di popolo.** Sì, perché il Consiglio pastorale ha chiesto al vescovo di Padova, in via straordinaria, di non sostituirlo, nonostante l'infirmità. E monsignor Antonio Mattiazzo ha acconsentito. «Anche perché fuori dalla chiesa non è che ci sia la coda di preti ad attendere», aggiunge il sacerdote con uno dei suoi guizzi ironici.

Così **don Giorgio, oggi, è uno dei pochi, forse l'unico parroco tetraplegico in Italia.** «È stata una specie di seconda chiamata che mi ha confermato nel ministero», aggiunge.

#### “RICONCILIARSI COL LIMITE”

**Dall'alto, a sinistra: don Giorgio con un collaboratore; il prete davanti al computer modificato per lui. Sotto, da sinistra: don Ronzoni a colloquio con un parrocchiano; e in chiesa.**

Il sacerdote assolve i suoi compiti pastorali grazie ad alcuni ausili elettronici. Si appoggia all'aiuto di un altro sacerdote e di due badanti, ma soprattutto alla vicinanza di parrocchiani e amici. Per le Messe c'è bisogno solo dei ministri della comunione per distribuire l'Eucaristia. Per il resto tutto è come prima. Anzi, per certi versi, meglio. Confessa: «Non credo che ogni accadimento sia un segno, tuttavia sono convinto che la disabilità sia diventata per me un'opportunità da cogliere: anzitutto ho scoperto di essere amato. La mia nuova debolezza m'ha portato a essere

meno inavvicinabile. Prima dell'incidente faticavo a dire: ti voglio bene».

In un altro “Pace a voi” ha scritto in merito: «Comincio a pensare che forse sarò un parroco migliore quando sarò capace di chiedere e ricevere con semplicità e gratitudine, rispetto a quando mi sforzavo di dare con impegno». Ora, ammette, gli sono più chiare le parole di san Paolo: **«Quando sono debole, è allora che sono forte».**

La tetraplegia lo ha portato a riflettere sulle tante “disabilità”. «Come Chiesa poniamo ancora “barriere”, visibili e invisibili a chi vuole avvicinarsi», ammette. «Da quando sono tornato, ho visto qualche carrozzina in più a Messa e la cosa mi rallegra». È stato di recente a Lourdes, «a mettere la speranza ai piedi della Madonna». «Ma non garantisco di tornare con le mie gambe: preferisco farlo in treno e camminare poi per le vie della parrocchia, andando a trovare tutti quelli che hanno pregato per me». ●